



-Racconti

Le donne sicule  
di Maria Attanasio  
non si arrendono mai

NADIA TERRANOVA - PAG. IX

## “Masculi fora” e “fimmine intra” queste donne sicule non s’arrendono mai

Dalla vedova che lavora nei campi con la tenacia di un uomo a Catarina, “che arse come una torcia” un mosaico di storie recuperate nelle cronache antiche e ambientate nell’immaginaria Calacte

NADIA TERRANOVA

Si nasce per caso in un luogo che può diventare scelta, destino. E destino di scrittura è stata per me Caltagirone, l’immaginaria Calacte della maggior parte di questi racconti, le cui storie risalgono dall’anonima verticalità di tempi ed esistenze oscuramente pulsanti tra le statiche quinte di palazzi e conventi, di caruggi e palazzi»: Maria Attanasio titola, significativamente, *Frammenti di un’oscura genealogia* l’introduzione a una bellissima raccolta di racconti, *Lo splendore del niente e altre storie*, pubblicata da Sellerio come quasi tutti i suoi libri e dedicata a «Elvira, la sempreviva signora delle storie», suggellando insieme la continuità di un percorso e la memoria di un’amicizia.

Attanasio, nata nel 1943 nella sua Calacte, dove è stata studentessa, insegnante di storia e filosofia e infine preside sempre dello stesso liceo classico, è legata ai luoghi dalla sua vita fino a diventare sinonimo lei stessa, fino a far nascere il sospetto che sia stata lei a inventarli, come accade alla Comiso di Gesualdo Bufalino o alla Racalmuto-Regalpetra di Leonardo

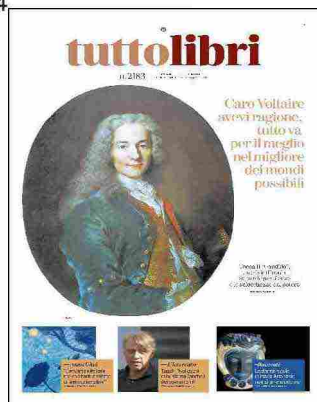
Sciascia, scrittori ai quali è organicamente connessa, salda nella tradizione di una densa letteratura isolana fatta di storia, poesia, leggenda e invenzione narrativa. L’acme dello sposalizio fra la scrittrice e la città è stato *Il falsario di Caltagirone*, che racconta gli anni venti del Novecento attraverso la storia di Paolo Ciulla, personaggio giustamente definito brancatiano, da pittore di talento a falsificatore di banconote.

Ma, come in una carta dei tarocchi voltata a sorpresa, Caltagirone vegliava anche l’ultimo romanzo, *La ragazza di Marsiglia*, dedicato a Rosalie Montmasson, ripudiata moglie di Francesco Crispi: Attanasio narra che, dopo aver intrapreso le ricerche storiografiche e cominciato la stesura del romanzo, aveva scoperto un busto della sua protagonista proprio nel museo della sua città. Da Caltagirone partiva e a Caltagirone, anche quando credeva di allontanarsi, si ritrovava.

Così, anche nei racconti-mosaico che compongono lo *Splendore del niente*, i lettori andranno per vie strette e improvvisi slarghi, tra sontuosi palazzi e arcate e case popolari, in un’urbanistica dettata da passaggi arabi,



Maria Attanasio  
«Lo splendore del niente  
e altre storie»  
Sellerio  
pp. 232, € 14



normanni, genovesi, ebrei, aragonesi (Attanasio le definisce «aggraviate migrazioni», racchiudendo in quell'espressione la storia della Sicilia tutta), dentro una città dove l'arte dei vasaia è la più antica e la gente parla un dialetto gutturale e aspirato. Un «città gratissima», dall'anima così pittata: «storia di nobili e conventi, di artigiani e querceti, di libertà civiche e schiavitù di classe, di una campagna avara e splendente, tante volte teatro di sanguinose jacqueries, della scrittura devota degli umili cronisti». Sono parole tratte dal più lungo dei racconti di questo libro, *Correva l'anno 1698* e nella città avvenne il fatto memorabile, che nel 1993, pubblicato da solo e pluripremiato, fu l'esordio di Maria Attanasio nella prosa.

È una novella di grande potenza e inquietudine quella di Francisca, che abita in un catoio sul limitare del quartiere arabo. Sopravvissuta alla carestia che decima la sua famiglia di origine, sopravvis-

suta al terremoto e tirata fuori dalla macerie dopo tre giorni grazie allo scavo febbrile e all'ostinata determinazione del marito, Francisca sopravvive pure alla morte di quest'ultimo, morso da una vipera mentre raccoglie asparagi nei campi. Donna ribelle e anticonformista, come tutte le protagoniste di Maria Attanasio, non si rassegna a una misera esistenza di vedovina e decide di farsi campagnola a sua volta e andare a lavorare, diventando così una sorta di creatura mitologica, «masculu fora e fimmina intra».

Anche Ignazia, protagonista del racconto eponimo, è una extraterrestre rispetto alle regole, «così ostinata nei suoi proponimenti e così aliena da ogni civile costumanza» e preferisce la contemplazione del nulla all'obbedienza e alla sottomissione; anche in Ignazia convivono un involucro maschile (il riparo, lo scudo, dietro cui nascondersi con ferrea determinazione per essere ciò che si è) e il tumulto femminile, ingo-

vernabile, appannaggio degli sguardi più indiscreti.

Le donne di Maria Attanasio hanno l'animo delle dee e fattezze umane fatte di tenacia e mortalità, sono resistenti alla storia che vuole spazarle via e risorgono nella meraviglia con animo spaccato in due, evocate da una prosa documentata e insieme intima che le rende vive, erotiche, imbarazzanti. Da Annar-

### Preferiscono contemplare il nulla all'obbedienza e alla sottomissione

cangela, la «donna pittora», a Catarina che «arse come una torcia», ciascuna di loro nasce con un destino, e poi ne segue un altro che sceglie e contrappone. L'esergo di queste storie, legate tra loro da più fili, è affidato a Marguerite Yourcenar, «entriamo nella foresta senza più sentieri», dice: e così noi ci addentriamo in questo libro, vera e propria foresta letteraria di una Yourcenar siciliana, con i suoi labirinti, le sue stregonerie, la sua pura e scandalosa capacità di sconvolgerci.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Professoressa di storia e filosofia poi preside di liceo classico

Maria Attanasio (Caltagirone 1943) ha scritto poesie, saggi e racconti. Con **Sellerio** ha pubblicato «Correva l'anno 1698 e nella città avvenne il fatto memorabile», «Il falsario di Caltagirone», «Il condominio di Via della Notte», «La ragazza di Marsiglia»



MORALES CERAMICHE